

Colombo e la nudità dei “selvaggi”

Gilberto Mazzoleni

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Superato il fatidico “anno Mille”, una serie di eventi epocali hanno spinto l'Europa cristiana a guardarsi intorno e, per così dire, a dinamicizzarsi. La crisi del sistema di chiuse economie di corte e lo sviluppo delle entità comunali e marinare, l'incremento demografico e la richiesta diffusa di maggiori e più svariati consumi, la diminuita pressione dell'Islam e la riscoperta – mediata dagli stessi intellettuali arabi – dei valori del mondo classico, e così pure l'apprezzamento indiretto del più lontano Oriente, avevano sollecitato i Paesi dell'Europa cristiana a guardare ben al di là dei consueti confini e a confrontarsi in una gara espansivo-conoscitiva senza precedenti.

È quasi superfluo ricordare che le grandi esperienze per via terra vissute da missionari e mercanti (e in particolare quelle dei Polo) e quindi i viaggi oceanici (da quello degli sfortunati fratelli Vivaldi a quelli promossi da Enrico di Portogallo, detto il Navigatore) hanno poi suggerito ai sovrani di Spagna di finanziare i viaggi di Colombo e di incoraggiare il rilevamento appropriato di plaghe lontane e di popoli “diversi”.

Ma quanto poi gli Europei erano concettualmente preparati a interpretare e valutare le umane disposizioni dei tanti popoli abitanti i lontani lidi che venivano scoprendo? Le valutazioni si sono inevitabilmente fondate a lungo su criteri strettamente cristianocentrici. E in modo altrettanto unilaterale i cosiddetti naturali (o nativi) giudicarono gli incursori dal “viso pallido” venuti dal mare.

Un vistoso e pertinente esempio riguarda l'interpretazione che Colombo dà della “nudità” degli abitanti del cosiddetto “Nuovo Mondo” (e in particolare quelli delle Grandi Antille). “*Mi sembrarono*” scrive Colombo “*un popolo grandemente bisognoso di tutto. Essi erano tutti nudi come la madre li aveva fatti. [...] Credo che potrebbero diventare Cristiani facilmente, dal momento che mi sembrò che non avessero religione. A Dio piacendo, quando tornerò, porterò alle loro Maestà una mezza dozzina di essi, cosicché possano imparare a parlare*”.

Da queste affermazioni appare chiaro come Colombo metta in relazione la nudità con l'assoluta povertà degli indigeni (“*un popolo grandemente bisognoso di tutto*”) e in questo modo giustifichi e recuperi quella che nella cristianocentrica Europa era allora una condizione peccaminosa (ricollegabile alla biblica cacciata dall'Eden). E di qui scaturisce la funzione incivilitrice dell'Europa, che dovrà rendere cristiani calzati e vestiti i cosiddetti naturali.

Quella di Colombo, per inciso, è stata una convinzione occidentale diffusa e duratura.

Tra le poche testimonianze europee che mostrano un orientamento meno parziale, frutto di un più attento spirito di osservazione, vale la pena di ricordare la relazione del dotto giurista Pero Vaz de Caminha, che partecipò alla spedizione portoghese dell'ammiraglio Cabral, sbarcando nel 1500 nella costa di quello che venne poi denominato Brasile, all'altezza della futura città di Salvador de Bahía. Compito ufficiale di Vaz de Caminha era quello di relazionare il re del Portogallo sulle cose notevoli che risultassero utili per successive missioni.

Per sua natura curioso osservatore, Vaz de Caminha descrive gli abitanti del Brasile senza pervenire a conclusioni pregiudiziali. Se infatti nel descrivere l'incontro con gli indios Tupi è indotto sulle prime a ripetere certi luoghi comuni, come appunto l'ingenua nudità, la singolare mitezza e l'infantile curiosità per gli strumenti in dotazione agli europei, Vaz de Caminha si mostra ben presto un attento osservatore dei dettagli etnografici. Si sofferma pertanto a descrivere le acconciature dei capelli, le decorazioni corporee e alcuni specifici comportamenti. E particolarmente spigliato si rivela Vaz de Caminha per quello che in questa sede più ci interessa: la nudità. Una ragazza indigena - afferma - “*era tanto ben fatta e tornita, che la sua vergogna (ossia il suo sesso), che ella non mostrava di avere, era tanto preziosa, che molte donne della nostra terra, vedendo tale fattezzezza, proverebbero vergogna per non essere come lei?*”. Qui il bisticcio malizioso della parola *vergogna* si rivela una inattesa critica delle *costumatissime* donne europee, benché ossequienti (a parole) ai valori evangelici.

Cristoforo Colombo, così come tanti colonizzatori europei, non avrebbe mai potuto condividere il malizioso bisticcio di Vaz de Caminha. Più in generale, l'Occidente cristiano non era preparato a considerare positivamente la nudità e a comprendere il *valore culturale* delle acconciature, degli ornamenti e delle mutilazioni degli indigeni.

Le valutazioni occidentali dei cosiddetti nativi (o naturali) non si discostarono da quelle formulate da Colombo per decenni, e anzi per secoli; anche perché, già nel suo secondo viaggio, il navigatore ligure aveva esemplarmente proposto un'ulteriore discriminazione venendo a contatto con gli abitanti delle Piccole Antille, (più diffidenti e anzi bellicosamente ostili). Da una parte i Tupi naturali e semplici, bisognosi di tutto e recuperabili da parte della civiltà cristiana; dall'altra i Caniba, selvaggi, irrecuperabili e dunque da combattere con le armi. A questa seconda valutazione aderirà, trenta anni dopo Colombo, lo spagnolo Hernán Cortéz, che effettuerà la spietata conquista del Messico.

A Cortéz non interessava il recupero “spirituale” dei mesoamericani ma mirava – e con ogni mezzo – alla loro sottomissione e allo sfruttamento di quelle terre. Il fatto poi che gli Aztechi disponessero di una tecnologia evoluta e si mostrassero in costumi variopinti (costumi che rivelavano l'appartenenza ad una società gerarchica e articolata nei ruoli) era un motivo in più per avvicinarli con ostile diffidenza.

In che modo, a loro volta, gli indigeni interpretarono la comparsa di esseri sconosciuti, addobbati in costumi vistosi e dotati di armi terrificanti? Alcune testimonianze dirette della conquista del Messico ci fanno intendere che i mesoamericani, sulle prime, non distinsero tra cavallo, cavaliere e abbigliamento, considerando gli invasori venuti dal mare come complesse entità extra-umane. L'abbigliamento spagnolo, di cui non intendevano il senso e le finalità, fu dunque considerato parte organica e connaturata a chi lo indossava: quell'abbigliamento che invece per gli europei assolveva, da una parte, alla copertura delle cosiddette vergogne e, dall'altra, alla qualificazione esplicita del ruolo e della classe sociale di chi lo indossava.

Nell'equivoco, dunque, incapparono entrambe le parti in competizione. Sfuggiva cioè agli abitanti del cosiddetto Nuovo Mondo la natura e le finalità del coprirsi all'europea, mentre ai conquistatori mancò la capacità di individuare negli ornamenti e nelle mutilazioni rituali dei cosiddetti naturali il ruolo individuante che li rendeva attivi soggetti culturali.

Certo, ora siamo ben lontani dalle monolitiche definizioni dell'età di Colombo, Cortéz e Pizarro. Trascorsi secoli di speculazioni (sempre più razional-positivistiche) l'equazione biblica di nudità = vergogna non è più meccanicamente accettata e condivisa, mentre vari movimenti contemporanei (vedi il cosiddetto nudismo) arriverebbero ad apprezzare la schietta e presunta naturalità di quelli che erano definiti selvaggi. Ma anche questo atteggiamento rischia di assurgere ad approssimativa revisione ideologica anziché ad una interpretazione etnograficamente valida. Soltanto il recente sviluppo delle discipline storico-antropologiche, per concludere, ci consente oggi di considerare più impersonalmente gli aspetti relativi al coprire e decorare il corpo umano nelle varie culture. E senza queste discipline, del resto, avrei potuto impostare oggettivamente questa mia analisi.

Bibliografia

- Cohen J. M. (1968): *The Four Voyages of Christopher Columbus*, Suffolk.
- Gasbarro N. (2009): *Le culture dei missionari*, Roma.
- Greenblatt S. (1994): *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al Nuovo Mondo*, Bologna.
- Mazzoleni G. (1991): *Il pianeta culturale*, Roma.
- Mazzoleni G. (2002): *Identità*, Roma.
- Mazzoleni G. (2007): *Da Erodoto al Globale*, Roma.
- Unali A. (1984): *La “Carta do achamento” di Pero Vaz de Caminha*, Milano
- Unali A. (1984): *Andar per mar*, Roma.